Quotidiano / Anno LV / N. 137 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Sabato 10 giugno 1978 / L. 200

Incursione israeliana in Libano a nord della zona occupata

In penultima

Gli USA vendono alla Cina materiale per uso militare

In penultima

L'appello dalla TV del segretario del Partito comunista

Perché bisogna votare due volte «NO»

Il compagno Enrico Berlinguer ha rivolto ieri sera dalla TV il seguente appello agli elettori:

«Vorrei invitarvi a considerare quanto gravi sarebbero le conseguenze della soppressione delle due leggi sottoposte a referendum.

La legge sul finanziamento pubblico dei partiti stanzia per essi una somma abbastanza modesta (45 miliardi, 2 millesimi del bilancio dello Stato, 1.000 lire all'anno per ogni elettore) che, certo, serve anche a noi comunisti per integrare i fondi che ci danno i nostri compagni e simpatizzanti per le nostre attività. Ma essa aiuta anche a condurre con maggiore efficacia la battaglia generale per la moralizzazione della vita pubblica. E' una legge che obbligando ogni partito a rendere noti a tutti i propri bilanci, rappresenta un freno ai finanziamenti occulti, ai fondi neri, alla corruzione degli altri partiti da parte dei ricchi. Sopprimere questa legge significherebbe dare un colpo all'autonomia dei partiti, metterli alla mercé dei potentati economici nazionali e internazionali. La legge di per sé non rende onesti, ma dà forza agli onesti che vi sono in ogni partito per combattere gli intrallazzi dei disonesti. Se si cancella questa legge, cioè se si vota SI, si favorisce l'immoralità e la corruzione.

Ecco perché bisogna votare NO alla sua abrogazione.

E veniamo alla legge Reale. Noi votammo contro di essa, perché ne abbiamo criticato e ne critichiamo alcuni articoli, che sono sbagliati; e tuttavia noi vi invitiamo oggi a votare NO alla sua soppressione: sarebbe insensato abolirla senza averla prima sostituita con una legge migliore, cioè più rigorosa, più efficace e più rispettosa dei diritti costituzionali. Ebbene, una nuova legge già c'è, è pronta, ma la sua definitiva approvazione è stata finora impedita dall'ostruzionismo congiunto di radicali e missini; e costoro hanno annunciato di voler proseguire nel sabotaggio di essa anche dopo il referendum, quale che sia il risultato. Prima o poi, comunque, la nuova legge sull'ordine pubblico passerà. Ma, intanto, non si può rimanere privi di ogni legge, senza la vecchia e senza la nuova. Si creerebbe una situazione politica e legislativa dalla quale trarrebbero incoraggiamento i terroristi, i violenti, gli squadristi, i criminali di ogni tipo. Ecco perché bisogna votare NO: perché il popolo manifesti la volontà che il terrorismo, la violenza, il fascismo comunque colorato e mascherato, vengano colpiti con il massimo rigore.

Non è casuale né momentanea l'alleanza degli estremisti e dei radicali con i fascisti del MSI, cioè di tutti coloro che vi invitano a votare SI.

Perché Almirante e Pannella hanno fatto lega?

Ciò che li accomuna è il tentativo di paralizzare il Parlamento, è soprattutto la sfrenata demagogia contro il sistema dei partiti, uno dei muri maestri della nostra Repubblica. Ricordiamoci che fu proprio l'attacco ai partiti ad aprire la strada al fascismo in Italia e in altri paesi.

L'attacco mosso oggi cerca di far leva sulle legittime insoddisfazioni che ci sono nel popolo per gli errori commessi dai partiti, soprattutto da quelli che hanno finora governato. Ma il rimedio a queste deficienze, specie in questo momento di emergenza, non sta nel cedere a chi vuole la disgregazione sociale, l'instabilità politica, lo sfascio; sta invece nel trasformare l'insoddisfazione per il passato e per il presente in una spinta poderosa a rafforzare quella solidarietà e collaborazione fra i partiti democratici, le quali sono base e condizione insostituibili per risanare e rinnovare l'Italia. E', dunque, in atto una manovra politica insidiosa e pericolosa, che bisogna sventare per non aggravare la crisi del paese.

Ecco qual è la reale posta in gioco nei referendum dell'11 giugno, ed ecco perché noi comunisti vi invitiamo a votare due volte NO».

LA CULTURA MILANESE PER IL NO
DICHIARAZIONE DI 45 GIORNALISTI DEL «CORRIERE DELLA SERA»
NUOVE ADESIONI ALL'APPELLO DEI GIURISTI
A PAGINA 2

In vista dell'incontro dei partiti della maggioranza

Lettera di Berlinguer a Andreotti

Il PCI chiede un più coerente impegno per occupazione, giovani e Mezzogiorno

Preoccupazione per le insufficienze e incertezze nell'azione volta ad attuare il programma concordato - Solo la concreta prospettiva di un nuovo sviluppo può rendere plausibili i sacrifici necessari - La solidarietà e la lealtà tra le forze della maggioranza condizione per compiere le scelte più difficili - Le riunioni previste

ROMA — Il compagno Enrico Berlinguer ha inviato una lettera al presidente del Consiglio, Andreotti. Con questo documento, il segretario generale del PCI ha assunto l'iniziativa di porre dinanzi al governo e ai segretari degli altri partiti della maggioranza (ai quali è stata fatta pervenire copia della lettera) il problema dell'attuazione del programma concordato nel marzo scorso. I tempi delle consultazioni tra le forze della maggioranza e il governo sono stati intanto precisati da parte di Palazzo Chigi. Giovedì prossimo Andreotti presiederà una riunione dei vice-segretari dei cinque partiti e degli esperti economici; la riunione dei segretari politici, prevista in un primo momento per il giorno successivo, è stata invece spostata al 21. Nel frattempo si riunirà il Consiglio dei ministri.

Ecco il testo della lettera di Berlinguer:

Caro presidente,

l'esigenza di un incontro tra il presidente del Consiglio e i rappresentanti dei partiti della maggioranza, con particolare riferimento alle questioni di politica economica e sociale, è da noi condivisa per diversi motivi.

C'è infatti da essere seriamente preoccupati — nonostante la parziale ripresa produttiva in atto — per l'acuirsi di problemi già gravi, primi fra tutti quelli del Mezzogiorno e della disoccupazione giovanile: ed è bene vedere insieme come si stanno affrontando e come si possono più decisamente affrontare tali problemi. E' bene anche discutere insieme l'impostazione da dare ai provvedimenti, particolarmente importanti, che il governo dovrà tra breve adottare e alle scelte che esso dovrà compiere — sempre sul terreno della politica economica — in ordine a delicate scadenze di carattere internazionale e in funzione di un disegno di risanamento e di sviluppo che abbracci non solo i prossimi mesi, ma i prossimi anni.

Non possiamo però fare a meno di esprimere innanzitutto la nostra preoccupazione per le insufficienze e incertezze dell'azione attraverso cui governo e maggioranza dovrebbero portare avanti il programma concordato. Anche le misure approvate dal Consiglio dei ministri nella sua riunione del 16 maggio hanno dato luogo a critiche e a reazioni discordanti in seno alla maggioranza. Da parte nostra si contesta essenzialmente il modo in cui si è giunti ad adottare quelle misure, su cui già si era in linea di massima convenuto nel corso dei negoziati per la formazione del nuovo governo, ma che avrebbero richiesto una maggiore preparazione politica, tale da evitare confusioni e speculazioni. Contestiamo più in generale il fatto che non si riesca a superare la logica di misure di urgenza, che risultano casuali e non appaiono inquadrarsi in una azione di più ampio respiro, volta a conseguire grandi obiettivi di carattere positivo.

Occorre chiarire a questo proposito diverse questioni di sostanza e di metodo. Si tratta, per quel che riguarda la sostanza, di assumere davvero come traguardo, nei confronti del quale ogni altro obiettivo diviene strumento, quello di una maggiore occupazione, della creazione di occasioni di lavoro immediato e di prospettive di lavoro stabile e qualificato nel Mezzogiorno, per i giovani, per le donne. E per quel che riguarda il metodo, si tratta di realizzare la massima coerenza e correttezza di comportamenti, da parte del governo e di ogni suo membro, nella attuazione del programma concordato e nel rapporto con i partiti della maggioranza, e di dar vita a una piena, operante solidarietà tra questi stessi partiti.

Il programma con il quale l'attuale governo si è presentato alle Camere ha indicato — nel campo della politica economica e sociale — l'obiettivo «occupazione e Mezzogiorno» come «il solo che può rendere accettabili i sacrifici necessari». Ma ci preoccupa l'insufficiente rilievo che hanno finora assunto nell'azione concreta del governo sia le misure che dovrebbero più rapidamente riuscire efficaci ai fini di un miglioramento delle situazioni sociali più critiche sia le politiche che dovrebbero a più lunga scadenza risultare realmente risolutive. Vanno perciò a nostro avviso rapidamente decise le iniziative da prendere per sollecitare una più ampia utilizzazione della legge 285 per l'occupazione giovanile sulla base delle modifiche che il Parlamento sta per apportarvi e per definire e varare gli annunciati programmi straordinari di riqualificazione professionale, e vanno rispettate tutte le indicazioni e le scadenze del programma di governo per il Mezzogiorno, da quelle relative alla verifica degli impegni di investimento nelle regioni meridionali e alla definizione di eventuali proposte alternative, a quelle relative al maggior stanziamento per l'esecuzione di opere pubbliche ordinarie e straordinarie. Occorre contemporaneamente garantire un effettivo rilancio dell'edilizia — e in primo luogo di quella popolare, al fine di assicurare case a basso fitto per i ceti meno abbienti — attraverso tutti i provvedimenti in via di approvazione o da tempo annunciati, compresi il progetto «risparmio casa» e il progetto straordinario di edilizia abitativa per il Mezzogiorno. In questo modo è possibile intervenire in tempi brevi a favore dell'occupazione nel Mezzogiorno; inoltre, tra gli interventi da cui è lecito attendersi rapidi effetti positivi per l'economia vanno inclusi il sollecito varo ed avvio del piano poliennale delle ferrovie dello Stato e del piano generale dei trasporti, secondo le indicazioni della Camera dei deputati, e l'attuazione del piano energetico.

Il governo e i partiti della maggioranza debbono tuttavia riconsiderare e discutere a fondo le esigenze che

(Segue in penultima)

Prendendo a pretesto un comizio del MSI

Gravi scontri a Milano tra estremisti e polizia

Carabinieri e agenti aggrediti con lanci di bottiglie incendiarie, pietre e biglie - Danneggiate vetrine e auto

Dalla nostra redazione

MILANO — Sassi, biglie, bottiglie molotov, vetrine spaccate, qualche auto incendiata: questi gli «argomenti» con i quali i gruppi avventuristi dell'estremismo hanno voluto dare prova del loro «antifascismo». La violenta messinscena, infatti, aveva come pretesto il comizio di chiusura della campagna per i referendum che il MSI avrebbe tenuto, in una piazza semideserta con non più di un centinaio di persone disposte ad ascoltare le ragioni per cui i missini invitavano a votare «sì» contro la legge Reale, «legge di regime», contro il regime dei partiti che lascia troppo spazio ai comunisti. I gruppi promotori del raduno presidio si sono proposti, evidentemente, di coprire con le sassaiole e gli scontri con la polizia la imbarazzante identità di posizioni sul referendum con chi stava parlando in piazza.

L'annuncio che avrebbero dato vita ad una «protesta attiva» era contenuto in un manifesto sottoscritto da DP, Lotta continua, MLS (movimento lavoratori per il socialismo, ex movimento studentesco) e confermato in mattinata da una conferenza stampa di DP. Teatro delle violente scorribande, la zona attorno al lato sud di piazza del Duomo, da piazza Fontana, a piazza S. Stefano, via Larga, piazza Missori. Circa cinquecento di DP e Lotta continua si erano messi in piazza Fontana e piazza Missori, facendo la spola tra i due poli, altrettanti del MLS, invece, stazionavano nella antistante area dell'Università statale, in piazza S. Stefano nelle vicinanze e di via Festa del Perdono arrivano in via Larga.

Per garantire lo svolgimento degli ultimi comizi della campagna elettorale — dopo i missini, avrebbero parlato il dc Mazzotta, i socialisti e, infine, i radicali — la polizia aveva schierato a tutti gli accessi a piazza del Duomo gli uomini del II Celere.

La «protesta attiva» incominciava verso le 17,45 contemporaneamente in piazza Fontana e in via Larga, dove stanno quelli di DP e d. Lotta continua, e in piazza S. Stefano, «territorio» del MLS.

Gli scontri si protraggono per più di un'ora in strade e piazze deserte, dove gruppi violenti lanciano a casaccio tutto quel che gli capita per le mani.

La questura dirà poi che in via Larga, sono stati trovati 11 bossoli 7,65 e uno calibro 9. Testimoni avrebbero visto giovani sparare verso la polizia. Pare, anche, che nella confusione si muovessero alcuni piccoli gruppi, separati dal grosso dei manifestanti, col volto coperto e le armi in pugno. Per disperderli agenti avrebbero sparato colpi in aria.

Tutto è ancora da chiarire. Di certo c'è, per il momento, questo bilancio: due ufficiali e tre guardie di Ps contusi, due giovani guaribili in 8 giorni, un pensionato, abitante in piazza Fontana, ricoverato con prognosi di 15 giorni. Otto negozi con vetrine sfasciate, cartelli elettorali distrutti. Sei vetture dell'ATM con i vetri spaccati, numerose automobili danneggiate.

I fermati sono stati in tutto 24. 18 sono stati rilasciati, sei sono in attesa che venga verificata la loro posizione negli incidenti.

Responsabili dei violenti scontri che ieri hanno sconvolto a lungo le vie del centro di Milano sono quei gruppi che, con l'orchestrazione di Democrazia proletaria, sembrano aver sposato ormai apertamente ed esplicitamente la causa della confusione e del caos. Che questo obiettivo sia stato perseguito — e con questi mezzi — proprio nella giornata conclusiva della campagna per i referendum e che a promuoverle violenze siano coloro che, insieme a radicali e missini, hanno condotto un'agitazione forsennata e qualunquistica per il «sì» contro il «referendum» e l'azione ostruzionistica contro il Parlamento, non può che confermare una valutazione non propagandistica, ma seria e motivata, che abbiamo più volte espresso, il senso delle manovre di coloro che hanno voluto a tutti i costi questo referendum non sta tanto nel merito delle leggi che si vorrebbero abrogare, quanto nella volontà di aprire varchi e lacerazioni tra le forze democratiche e di portare un attacco contro le istituzioni.

Stanotte (TV ore 0,10) Italia-Argentina

Questa notte l'Italia giocherà (ore 0,15, in diretta, TV rete 2) a Buenos Aires l'ultimo incontro della fase eliminatoria. Avversario di turno l'Argentina. Si giocherà per la supremazia del girone, visto che entrambe le nazionali si sono già qualificate per il turno seguente. Per la formazione italiana, Bearzot è alle prese ancora con numerose incertezze. Il CT azzurro deciderà lo schieramento soltanto poco prima di scendere in campo. Sempre oggi sono in programma altre partite: Ungheria-Francia (diretta TV, rete 1, ore 18,45), Messico-Polonia (diretta TV, rete 1, ore 21,45) e RFT-Tunisia (che verrà trasmessa in differita TV sulla rete 1, domani alle 11,30).

NELLA FOTO: Benetti e Taddei.

NELLO SPORT

Saccheggiata a Pompei la «Casa dei Vettii»

Saccheggiata la «Casa dei Vettii» a Pompei. Sono sparite cinque statuine delle otto che adornavano il famoso cortile. L'enormità del fatto e la celebrità del luogo lasciano senza parole. E' stato colpito, questa volta, quasi un «simbolo» della ricchezza storico-archeologica del nostro paese. I ladri sono fuggiti precipitosamente all'arrivo di un guardiano che ha esploso anche tre colpi di pistola in aria prima che l'arma si inceppasse. Gli ignoti sono riusciti a far perdere le loro tracce, abbandonando in terra una sesta statuetta.

A PAGINA 5

Enrico Triaca parla della «colonna Roma-sud» ma nega tutto sulla vicenda Moro

Confessa a metà il tipografo Br

Il titolare della stamperia di via Pio Foà spiega al giudice il suo ruolo nell'organizzazione terroristica - Avrebbe chiamato in causa tre suoi coimputati

ROMA — Il tipografo delle Br romane è un uomo calmo, imperturbabile davanti alle accuse del giudice, a tratti attento e ironico, a tratti assente. Enrico Triaca, 31 anni, titolare della stamperia che di giorno sfornava partecipazioni matrimoniali e di notte opuscoli del terrorismo, ieri mattina ha affrontato il suo terzo interrogatorio continuando a «cantare», ma a metà. Ha ammesso di appartenere alla «colonna romana» delle «brigate rosse», ha precisato il suo ruolo di «responsabile tecnico», ha tirato in ballo tre dei suoi coimputati (Mario Moretti, Gianfranco Maria e Antonio Marini) ma quando è arrivato al dunque si è chiuso come un riccio: «La vicenda Moro? L'ho seguita sui giornali». «La struttura della colonna romana? Non so nulla». «I nomi degli altri? No, non ve li dico», infine ha riso i magistrati con loro sprezzante: «Cercate di guadagnarvi lo stipendio...».

Nonostante il silenzio di Triaca su una serie di questioni fondamentali, comunque, si può dire che il suo interrogatorio è stato una tappa molto importante dell'inchiesta sulla vicenda Moro e, più in generale, sull'«brigatismo» romano. Dopo la raffica di arresti, e di incriminazioni, degli giorni scorsi, infatti, erano affiorate perplessità ed erano state espresse valutazioni contrastanti sull'operato della magistratura. Ma ci preoccupa l'insufficiente rilievo che hanno finora assunto nell'azione concreta del governo sia le misure che dovrebbero più rapidamente riuscire efficaci ai fini di un miglioramento delle situazioni sociali più critiche sia le politiche che dovrebbero a più lunga scadenza risultare realmente risolutive. Vanno perciò a nostro avviso rapidamente decise le iniziative da prendere per sollecitare una più ampia utilizzazione della legge 285 per l'occupazione giovanile sulla base delle modifiche che il Parlamento sta per apportarvi e per definire e varare gli annunciati programmi straordinari di riqualificazione professionale, e vanno rispettate tutte le indicazioni e le scadenze del programma di governo per il Mezzogiorno, da quelle relative alla verifica degli impegni di investimento nelle regioni meridionali e alla definizione di eventuali proposte alternative, a quelle relative al maggior stanziamento per l'esecuzione di opere pubbliche ordinarie e straordinarie. Occorre contemporaneamente garantire un effettivo rilancio dell'edilizia — e in primo luogo di quella popolare, al fine di assicurare case a basso fitto per i ceti meno abbienti — attraverso tutti i provvedimenti in via di approvazione o da tempo annunciati, compresi il progetto «risparmio casa» e il progetto straordinario di edilizia abitativa per il Mezzogiorno. In questo modo è possibile intervenire in tempi brevi a favore dell'occupazione nel Mezzogiorno; inoltre, tra gli interventi da cui è lecito attendersi rapidi effetti positivi per l'economia vanno inclusi il sollecito varo ed avvio del piano poliennale delle ferrovie dello Stato e del piano generale dei trasporti, secondo le indicazioni della Camera dei deputati, e l'attuazione del piano energetico.

Il governo e i partiti della maggioranza debbono tuttavia riconsiderare e discutere a fondo le esigenze che

(Segue in penultima)

Sergio Criscuoli

Aborto: ospedali e medici impegnati per applicare la legge

Oggi dovrebbe essere reso noto il documento della Federazione degli ordini dei medici che tratta anche la questione dell'aborto. Una rigorosa difesa della libertà di scelta del medico è stata sostenuta dall'associazione nazionale aiuti e assistenti ospedalieri. Continuano intanto le prese di posizione di sanitari e di organizzazioni per la piena applicazione della legge. Nello stesso tempo, malgrado le difficoltà delle strutture sanitarie, il dramma di molte donne esce dalla clandestinità e trova una soluzione civile.

A PAGINA 4

OGGI

ciò che dobbiamo fare

«CARO Fortebraccio, è morta a Roma, la tua settimana, la compagna Milli Gregoretti De Luca, della Sezione Ponte Milvio del PCI. Ti scriviamo questa lettera per invitare il demonio che speriamo che tu ci voglia dare una mano sul nostro giornale, l'aggettivo "oscuro" che spesso si accompagna alla parola compagno o compagna per indicare il lavoro non appariscente, quotidiano, minuto e indispensabile che svolgono con grande sacrificio e disagio i compagni di base. Con la compagna De Luca toccavamo con mano quanto pesante sia far quadrare i conti del proprio tempo conteso da lavoro, famiglia e lavoro politico. E quante volte questa quadratura così anche la salute. Pochi giorni, prima che ci la sciasse ci aveva chiesto con melanconica e napoletana ironia se per caso avessimo bisogno, per i referendum di una scrutatrice "con le stampelle". Non sono affatto "oscuri" questi compagni: sono chiari e trasparenti, nel loro occhi determinazione, coscienza civile, solidarietà per i lavoratori, per gli sfruttati e altezza morale. In una sua poesia Brecht ci insegna che dobbiamo sempre doverosamente ricordare di compagni non a tavolino che sono morti per costruirla. Ti abbracciamo. Alcuni compagni della Sezione PCI di Ponte Milvio - Roma»

Cari compagni, questa vostra lettera mi è giunta qualche minuto fa, proprio mentre stavo domandandomi quale nuovo argomento, fra tanti che ne ho sentiti ripetere in questi giorni, avrei potuto sottoporre ai lettori, per convincerli che domenica debbono votare «no». Ma ecco una compagna, una compagna (come voi felicemente dite) «trasparente», che, se fosse ancora tra noi, non avrebbe avuto bisogno delle mie parole. Perché lei, da gran tempo, non interrogava più la sua coscienza, da quando un giorno lontano l'aveva ascoltata una volta per compiere la sua scelta libera irrevocabile e decisiva, e da quella scelta era derivata una vita, fatta soltanto di lavoro, di impegno e di fedeltà. Noi, personalmente, siamo e vogliamo essere come Milli Gregoretti De Luca, che non conosceva mai che rimpiangiamo, ora, quanto voi. Ella non faceva come fanno certi malati immaginari o sedicenti immaginari, che passano il loro tempo a tastarsi il polso. Milli De Luca era fedele, lavorava e obbediva, e la coscienza era sempre dietro a questo suo modo di essere, ma silenziosa e segreta. Nessuno sapeva meglio di lei, che forse non lo ha mai detto, come il suo vivere fosse una milizia tanto più rigorosa quanto più liberamente accettata. Essa, che pure, nel fondo dell'animo suo, avrebbe potuto avvertire qualche esitazione, sapeva che il primo dovere da osservare consiste nel non tradire mai, in nessun caso, il partito dei lavoratori, e avrebbe votato «no» più ma di tutto e soprattutto perché questo partito ce lo chiede. Tutte le altre ragioni, per suggestive che siano, vengono dopo.

Voi e noi, compagni, ci comporteremo come si sarebbe comportata la nostra compagna scomparsa. E con ciò pensiamo noi, che renderemo onore alla sua memoria, la quale sta lì, ora, onorata per sempre; ma renderemo onore a noi stessi compiendo un dovere di fedeltà e di obbedienza, per il quale, lo diciamo con orgoglio, non abbiamo alcun bisogno di interrogare la nostra coscienza personale, che cede il posto a quella, più profonda e più grande, del partito che ci raccoglie.

Fortebraccio

Ne è nato uno scontro a fuoco con i guerriglieri

Attacco israeliano in Libano al nord della regione occupata

Il comando di Tel Aviv sostiene di avere distrutto una « base navale » dell'OLP e ammette anche di avere subito perdite - L'incursione si è svolta di notte - Il segretario dell' ONU deplora l' aggressione

BEIRUT — Nella notte fra giovedì e ieri, unità di fanteria e di marina e di paracadutisti israeliani hanno effettuato una fulminea incursione in territorio libanese, a nord della regione tuttora occupata dalle truppe di Tel Aviv in seguito alla invasione del 15 marzo scorso. Secondo il comando israeliano, l'azione era intesa a « neutralizzare una base navale » palestinese in località Dar el Bourj, nella quale sarebbe stata in corso la preparazione di « azioni terroristiche » in Israele; la base, si sostiene a Tel Aviv, è stata distrutta insieme a un certo quantitativo di armi ed esplosivi. Il comando israeliano ammette che vi è stato uno scontro con i palestinesi che si trovavano nella base (30 o 40 secondo gli israeliani, non più di 19 secondo l'agenzia palestinese *Wafa*) ed ammette anche di avere subito perdite. Esattamente due ufficiali uccisi e otto militari feriti, da parte israeliana; i morti sarebbero stati « almeno otto ». La *Wafa* parla invece di 7 od 8 israeliani, e di solo 5 guerriglieri uccisi. Fonti libanesi, vicine all'ospedale di Sidone, parlano di « una ventina di morti », secondo un esponente palestinese che ha visitato la zona, avrebbero perso la vita anche sei operai libanesi che lavoravano in un vicino frutteto e che sarebbero rimasti sepolti sotto le macerie di tre case.

La *Wafa* ha anche negato che la località attaccata fosse una « base navale » e che vi si stesse preparando una « incursione » contro il territorio israeliano.

L'azione militare è stata condotta dal mare e dal cielo, contando sul fattore sorpresa. Dopo aver illuminato la zona con un lancio di bengala i commandos di Tel Aviv sono sbarcati da alcune unità leggere — appoggiate, afferma la *Wafa*, da alcune torpediniere e da un cacciatorpediniere — mentre i paracadutisti venivano lanciati da elicotteri. Il quantitativo di armi ed esplosivi distrutto sarebbe, secondo le fonti israeliane, « ingente ».

Di non grande rilievo in sè e per se, l'azione militare israeliana è grave e significativa per altre considerazioni. Interrotto per il momento l'attacco è venuto a soli otto giorni dal termine ultimo indicato dal governo di Tel Aviv (il 13 giugno prossimo) per il ritiro degli ultimi contingenti militari che ancora occupano una vasta regione del territorio del Libano meridionale; appare chiaro dunque che il ritiro — attuato, se sarà attuato, in base all'intimazione dell'ONU — non significherà in alcun modo la fine delle ingerenze israeliane nel Libano o la rinuncia a compiere azioni di commandos, raids e bombardamenti ogni volta che i comandi di Tel Aviv lo vorranno.

In secondo luogo, la località colpita dagli israeliani — cioè Dar el Bourj — si trova a una cinquantina di chilometri dal confine, vale a dire ben a nord della fascia di Libano tuttora occupata dagli israeliani e a nord anche del limite entro cui israeliani e dunque sempre libero di colpire qualunque punto del territorio libanese. Dar el Bourj, infatti, è a soli 4 km a sud del forte Zahrani, dove sono attestati i israeliani e dove si trova, della Forza araba di dissuasione.

Infine, un elemento che potrebbe introdurre un nuovo elemento di polemica fra Tel Aviv e Washington. Gli israeliani affermano infatti di avere trovato nella base una certa quantità di armi americane, e in particolare fucili automatici M 16 e moderni lanciarazzi M 203; fonti governative hanno affermato che la questione verrà sollevata con le autorità degli Stati Uniti per « chiarire come le armi siano finite nelle mani dei guerriglieri ». Si ricorderanno in proposito le quasi isteriche proteste orchestrate di recente dagli israeliani contro la vendita di aerei da guerra americani all'Egitto e all'Arabia Saudita; e non c'è dubbio che la circostanza odierna darà nuovo fiato a quel genere di proteste e di polemiche.

* * *

NEW YORK — Il segretario generale delle Nazioni Unite, Kurt Waldheim ha condannato la incursione effettuata dai soldati israeliani contro la base palestinese di Dabar el Bouj, che — egli ha detto — introduce un nuovo elemento di violenza mentre « le parti interessate sono impegnate a tradurre in pratica la risoluzione del Consiglio di sicurezza sul Libano meridionale ».

LIBANO — Un esponente di Al Fatah ispeziona le rovine dopo l'intervento israeliano

PER CIRCA TRE MILIONI DI DOLLARI

Gli Stati Uniti vendono alla Cina materiali tecnologici paramilitari

Si tratta di una revisione della linea fin qui seguita dal governo - Young: « Gli USA non devono versare in Africa una sola goccia di sangue americano »

Nostro servizio

WASHINGTON — L'amministrazione Carter ha approvato la vendita al governo cinese di attrezzature tecnologiche paramilitari per un valore di 2,8 milioni di dollari. La decisione segnala una revisione della politica americana sull'esportazione in Cina di strumenti a potenziale uso militare.

Si tratta di apparecchi a scansione infrarossa con registratori a nastro magnetico che, collocati su aerei, sono in grado di rilevare depositi di petrolio e zone sismiche. Solo un mese fa, però, il governo americano aveva respinto una richiesta da parte del produttore dell'apparecchio di venderlo alla Cina per paura che venisse applicato per intercettare segnali militari americani. Fonti del governo citate dal « New York Times » hanno detto che lo stesso apparecchio non sarà venduto all'Unione Sovietica a causa dello « stato tecnologico più avanzato » di questo paese, che sarebbe quindi in grado di applicare i registratori nello spionaggio militare.

Funzionari dell'Amministrazione affermano che la vendita non corrisponde ad un mutamento della politica commerciale americana verso Pechino e non è legata alla recente visita di Brzezinski in Cina, né al deterioramento dei rapporti USA-URSS in seguito alle vicende africane.

Il governo americano spiega sia il suo rifiuto iniziale della richiesta di vendita che l'approvazione un mese dopo dello stesso apparecchio « con ragioni tecniche ». In ogni modo la decisione di approvare la vendita alla Cina viene presa in seguito alla visita di Brzezinski a Pechino.

Il governo USA, afferma il « New York Times », è diviso sulla questione della vendita, vista con crescente preoccupazione da alcuni funzionari a causa delle sue possibili ripercussioni sui rapporti tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica.

L'ambasciatore americano presso le Nazioni Unite, Andrew Young, di cui sono note le posizioni in contrasto con quelle di Brzezinski, ha chiarito col tempo sia il tono positivo della politica degli Stati Uniti. Interessa, infatti, evidenziare la penetrazione di altri paesi in Africa. « Dopo la nostra preoccupazione per diritti umani e dopo i nostri interessi economici » sul continente Young ha espresso la sua speranza che gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica riescano a « definire il significato della distensione in Africa ». « Chiunque creda che un solo goccio di sangue americano debba essere versato per mille miglia di sabbia — ha concluso Young — è folle ».

Mary Onori

Delegazione medica palestinese ha compiuto una visita a Roma

Festeggiate anche le « Giornate della cultura palestinese »

ROMA — Ha soggiornato in Italia nei giorni scorsi una delegazione medica della Mezzaluna rossa palestinese, diretta dal dottor Fath: Arafat e accompagnata dal Balletto nazionale palestinese. Nel corso del soggiorno a Roma, i medici palestinesi hanno avuto, nei locali dell'Associazione nazionale di amicizia italo-araba, un incontro con un gruppo di sanitari e docenti di medicina italiani; successivamente la delegazione è stata ricevuta dal prof. Giovanni Schmid, presidente del Comitato direttivo del Policlinico Umberto I. E' stato svolto un esame dei gravi problemi di carattere sanitario dei palestinesi, nella difficile situazione attuale; è stata quindi decisa la costituzione di un comitato permanente medico italo-palestinese che invierà una sua delegazione ufficiale nei campi palestinesi del Medio Oriente e che promuoverà ogni possibile iniziativa umanitaria e assistenziale — anche con scambi di personale — a favore del popolo palestinese.

Il dottor Arafat (fratello di Yasser Arafat) è stato anche ricevuto dall'assessore alla sanità della Regione Lazio, che darà il suo patrocinio alla delegazione medica diretta nei campi.

Il Balletto nazionale — che, insieme alla delegazione medica, era stato salutato sabato 3 giugno nel corso di un affollatissimo ricevimento offerto dall'OLP all'Hotel Parco dei Principi in Roma — ha eseguito il 4 e il 5 giugno due applauditissimi spettacoli al Teatro Argentina, nel quadro delle « giornate della cultura palestinese ».

La delegazione palestinese ha compiuto anche una visita nella città di Perugia, dove pure ha avuto incontri con le autorità comunali e con esponenti del mondo medico ed universitario.

Non è piaciuto agli studenti

Fischi per Solgenitsin all'Università Harvard

CAMBRIDGE (Massachusetts) — Il modo di vivere americano non piace perché troppo « materialista » e « materialista » — ano sostanzialmente riassume Alexandr Solgenitsin esule dall'URSS e che da tre anni risiede negli Stati Uniti, il quale ha espresso la sua « delusione » durante un discorso tenuto giovedì scorso all'Università Harvard di Cambridge (Massachusetts) dove si era recato per la cerimonia del conferimento delle lauree a 1500 studenti. Nei tre anni trascorsi da quando, negli USA, l'autore di « Arcipelago Gulag » ha lasciato raramente il suo « esilio » di Cavendish, nel Vermont, è secondo molti di coloro che giovedì lo hanno ascoltato a Harvard, sarebbe fatto meglio a restare a casa « anche in questa occasione. Gli studenti della famosa Università americana infatti si sono sentiti punti sul vivo dalle sue parole e, a un certo momento, hanno incominciato a fischiarlo.

« Dopo aver sofferto decenni di violenza e di oppressione — aveva esordito lo scrittore, in russo — la nostra anima ha desiderato così ardentemente, più freschi, e pure di quelle che vengono offerte dalla tradizione di massa di oggi, giorno, introdotte dalla rivoluzione, invasione della pubblicità, dello stordimento della TV e da una massa importabile ». Poi, facendo notare che « il mondo occidentale non sembra deciso a difendersi dalla minaccia del comunismo, aveva aggiunto: « Per difendersi, bisogna essere pronti a morire: una questa determinazione comparve in minima parte in una società allevata nel culto del benessere materiale. Una decadenza del coraggio e la cosa più impressionante che io osservatore esterno non riesca a notare ... Occidente in questi giorni ».

Stemperando, infine, un attacco diretto ad uno dei capisaldi della politica perseguita dall'Amministrazione Carter in materia di diritti dell'uomo — Solgenitsin aveva infatti affermato che « la difesa dei diritti dei singoli e giunta a tali estremi da rendere la società totalmente inerme contro ogni « individuo » la troppa importanza data ai « diritti dell'uomo » — questa la sua tesi — « facilita il che i paesi occidentali si trovino oggi senza valide difese contro il terrorismo ».

Lo scrittore, fra l'altro aveva anche parlato della guerra del Vietnam, dichiarando che « la sconfitta patita dagli Stati Uniti in Indocina e da mettere alla pari con la perdita occidentale. Se una potenza come gli Stati Uniti — sia pur civile — ha subito una sconfitta ad opera di mezzo nazione comunista come può sperare il mondo occidentale? ».

Gli incontri all'ONU dei parlamentari italiani

NEW YORK — Sugli incontri avuti nella sede delle Nazioni Unite dalla delegazione parlamentare italiana che ha partecipato ai lavori della sesta sessione straordinaria dell'ONU sul disarmo, ha riferito ieri il presidente della commissione esteri della Camera, onorevole Carlo Russo.

La delegazione italiana, della quale faceva parte anche il compagno Pajetta, ha avuto incontri con il segretario generale dell'ONU, Waldheim, col presidente del l'assemblea Maison, col presidente del comitato preparatorio Ortiz de Rosas, con i rappresentanti permanenti all'ONU di Polonia, RFT, Gran Bretagna, Canada, Stati Uniti, e con i capi delegazione dei URSS, Jugoslavia, Olanda, Romania, Danimarca, Portogallo, di diversi paesi africani e di Israele. La delegazione si è anche incontrata tre volte con l'ambasciatore americano all'ONU, Andrew Young.

Autorizzato l'ingresso in Cile di una Commissione dell' ONU

SANTIAGO DEL CILE — Il governo militare cileno ha autorizzato l'ingresso nel paese di una commissione speciale delle Nazioni Unite, che esaminerà « in loco » la situazione dei diritti dell'uomo, ha annunciato un portavoce della Giunta di Santiago precisando che un accordo al riguardo è stato raggiunto a New York tra l'ambasciatore cileno negli USA e funzionari dell'ONU.

Assassinato un detenuto nel carcere di Madrid

MADRID — Juan Lucas Gomez, 18 anni, recluso nel carcere di Carabanchel a Madrid, è stato trovato morto nella sua cella, ucciso da una pugnalata al cuore. Altri due reclusi in altre celle del lo stesso braccio sono stati trovati gravemente feriti. Le forze di polizia hanno occupato il carcere. Nella settimana scorsa nel penitenziario si sono avuti numerosi incendi e rivolte.

Attentato all'ambasciata argentina a Lisbona

LISBONA — Un ordigno esplosivo è scoppiato nelle prime ore di ieri mattina davanti all'ambasciata argentina a Lisbona, senza causare vittime. I danni materiali sono limitati: ma vetri e vetrine nei pressi del luogo dell'esplosione sono andati in frantumi.

In un messaggio l'attentato viene rivendicato da un cosiddetto « gruppo di azione per il comunismo ».

La lettera di Berlinguer ad Andreotti

scaturiscono dall'estendersi di fenomeni di crisi in diverse regioni meridionali, anche per effetto del precipitare delle malsane situazioni di alcuni gruppi industriali, dell'esaurirsi di programmi di costruzione di nuovi impianti e perfino in conseguenza di eventi accidentali (è il caso dello stabilimento Montedison di Brindisi). Assumono in questa luce decisiva importanza — insieme con i problemi di una seria verifica della politica e degli strumenti dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno — le questioni di una politica di programmazione, volta a stimolare e guidare il necessario processo di riconversione dell'apparato produttivo in modo da garantire una espansione della base agricola e industriale del Paese e da concentrare tale espansione nel Mezzogiorno.

Su queste questioni fu riscontrata una larga convergenza nel corso dei negoziati per la formazione dell'attuale governo. Ma troppi indugi ancora si registrano per quel che riguarda l'attuazione di tutti i punti del programma concordato per l'agricoltura e tali indugi vanno senz'altro superati. E troppe resistenze, manovre e contraddizioni si manifestano per quel che riguarda l'applicazione della legge sulla riconversione industriale, la revisione dei programmi e il riassetto delle partecipazioni statali, lo « stretto collegamento » da istituire tra le misure per la ristrutturazione finanziaria delle imprese e gli indirizzi e strumenti della legge sulla riconversione. I previsti programmi di settore per l'industria costituiscono una necessità obiettiva per il risanamento di gravi e torbide situazioni come quella creatasi nella chimica, per il corretto superamento di crisi che investono anche altri paesi, per il sostegno e lo sviluppo di settori di importanza strategica e di più sicuro avvenire. Tali programmi debbono scaturire da una rapida ma non formale consultazione delle Regioni e dei sindacati, così come prevede la legge; debbono passare al vaglio della apposita commissione intercamerale; debbono assumere — nel quadro di organiche direttive generali di politica industriale — contenuti sufficientemente concreti per poter incidere davvero sull'evoluzione dei rispettivi settori pur non potendo rappresentare soluzioni miracolistiche. Non è accettabile qualsiasi tentativo di rimettere in piedi — eludendo i vincoli della legge sulla riconversione o all'ombra di programmi ridotti a pure formalità — vecchi metodi di erogazione discrezionale di incentivi alle industrie. Ed è almeno singolare che proprio tra coloro cui competono l'applicazione della legge e l'elaborazione dei programmi di settore emergano posizioni tendenti a svalutarli pregiudizialmente, fino al punto di dar luogo a clamorosi, quanto arbitrari, annunci delle presunte risultanze negative in fatto di occupazione che i programmi nel loro insieme sono destinati ad avere.

Simili comportamenti sollevano gravi difficoltà, che si aggiungono a quelle già derivanti in parte dalla situazione oggettiva del Paese e in parte dalle carenze dell'azione di governo. Il governo deve risultare chiaramente e concordemente impegnato a conseguire obiettivi di risanamento, di rinnovamento e di giustizia attraverso una piena applicazione del programma concordato e delle leggi già approvate o in via di approvazione, prime tra esse le nuove leggi di programmazione. E' la concreta prospettiva di un nuovo, più sicuro ed equilibrato sviluppo — nell'interesse dei disoccupati, dei giovani e delle donne in cerca di lavoro, delle popolazioni meridionali — che dà forza alle richieste di sacrifici, anche di quei sacrifici che debbono domandarsi alle classi lavoratrici, ai già occupati che godono di migliori condizioni garantendo nel contempo — col superamento della giungla retributiva — il graduale soddisfacimento delle esigenze dei lavoratori peggio retribuiti. Noi comunisti siamo stati e restiamo i più convinti fautori della necessità di una politica di rigore come condizione per far uscire l'Italia dalla crisi e per rinnovare, per far progredire la società italiana. Rigore deve significare lotta agli sprechi e sforzo per destinare a investimenti una quota più grande delle risorse disponibili: ma un maggior flusso di investimenti va effettivamente garantito, e va indirizzato verso la creazione di maggiore occupazione e verso lo sviluppo del Mezzogiorno. Su questa base — e chiamando quindi le organizzazioni imprenditoriali ad accettare concretamente il metodo e gli strumenti della programmazione democratica — è possibile avviare un proficuo confronto con i sindacati sugli scottanti temi della politica del costo e della mobilità del lavoro.

Tale dovrebbe essere a nostro avviso l'ispirazione del bilancio e del programma triennale 1979-1981 che il governo è impegnato a preparare. Attraverso questi strumenti l'indispensabile, ardua anche se graduale opera di risanamento della finanza pubblica va collegata, nello stesso tempo, alle esigenze — sempre pressanti, non trascurabili in alcun momento — della lotta all'inflazione, e alle esigenze di una sana espansione produttiva, di un nuovo sviluppo complessivo del Paese. Più organiche misure di riforma della finanza locale, significative riduzioni della spesa corrente, un più efficace coordinamento con le Regioni per l'accelerazione e la qualificazione della spesa per fini produttivi e sociali, il riordinamento e il contenimento della spesa previdenziale e di quella sanitaria, costituiscono componenti essenziali di uno sforzo di risanamento che deve tradursi in effettiva eliminazione di sperperi, in riforma e miglioramento qualitativo dei meccanismi di spesa e dei servizi pubblici, in riforma e maggiore efficienza del governo dell'economia e delle amministrazioni centrali, in riforma dell'ordinamento dei poteri locali. Ciascun gruppo di provvedimenti, a cominciare da quelli relativi al sistema pensionistico, nella loro necessaria gradualità, va ispirato a chiari criteri di riequilibrio e di giustizia e deve garantire la tutela e il progresso dei ceti più poveri, dei redditi più bassi. Ma in questo contesto acquista per noi una importanza e un significato particolari l'attuazione senz'alcun indugio di tutti gli impegni contenuti nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio in materia di lotta all'evasione fiscale: senza rinviare all'indispensabile ma lunga opera di riorganizzazione dell'amministrazione tributaria, ogni strumento di più immediata efficacia va sperimentato, ogni occasione va colta, avvalendosi anche della collaborazione dei Comuni, per dare esempi concreti di un'effettiva severità ed equità, per imporre il rispetto « dei loro doveri verso la collettività » di cittadini che continuano a dichiarare al fisco redditi di molto inferiori a quelli reali. E' questo un impegno da cui dipende in non lieve misura la possibilità di procedere alle necessarie revisioni — a partire dal prossimo anno — nel campo dell'imposizione fiscale.

I temi e gli impegni su cui abbiamo voluto richiamare l'attenzione in questa nostra lettera con accenti di viva preoccupazione trovano puntuale riscontro nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio e nelle conclusioni cui giunsero alcuni mesi orsono i negoziati tra i partiti per la formazione dell'attuale maggioranza. Quegli impegni vanno portati avanti con decisione e con coerenza e in uno spirito di rinnovata solidarietà, mentre ancora così profonda è la traccia della drammatica vicenda — culminata nel barbaro assassinio dell'on. Moro — che ha mostrato l'estrema gravità dei rischi a cui è esposta la democrazia italiana. E rinnovata solidarietà deve voler dire in modo particolare una leale assunzione di responsabilità da parte di tutti i partiti della maggioranza in ordine alle scelte di governo e parlamentari che implicano per diversi gruppi sociali sacrifici, parziali rinunce, correzioni nei loro comportamenti. Esperienze recenti hanno invece indicato la tendenza di alcuni settori della maggioranza a sottrarsi alle loro responsabilità, a non contrastare reazioni corporative ed atteggiamenti demagogici, a non difendere provvedimenti approvati da tutti i partiti che sostengono l'attuale governo favorendo così pesanti campagne di deformazione. Un pieno impegno di tutti i settori della maggioranza a sostenere lealmente nel Paese anche le scelte più difficili che via via si concordino col governo e in Parlamento così come per realizzare in tutti i suoi aspetti innovatori il programma esposto dal Presidente del Consiglio, è condizione essenziale per procedere sulla via di una politica di rigore facendone partecipi le masse più larghe di cittadini ed acquisendo il loro consenso. Ne è da sottovalutare l'importanza che a tal fine assume il superamento delle resistenze e delle manovre che da troppo tempo si oppongono all'adozione di criteri nuovi nel campo delle nomine negli enti pubblici, la tattica dei rinvii è ormai divenuta intollerabile, e tutti i partiti debbono dar prova della loro volontà di rispettare esigenze di competenza e correttezza nell'affidamento di specifici e delicati incarichi di gestione della cosa pubblica piuttosto che di ritornare a vecchie pratiche di potere, contrastanti anche con una riconosciuta necessità di moralizzazione rispetto a tristi esperienze del passato.

Con questa lettera, caro Presidente, abbiamo inteso contribuire alla preparazione e al proficuo svolgimento di un incontro, la cui importanza politica non può essere sottovalutata.

Prime reazioni alla lettera di Berlinguer

ROMA — Dopo che il testo della lettera di Berlinguer era stato diffuso attraverso le agenzie di stampa, Palazzo Chigi ha confermato di averla ricevuto il documento il giorno prima. Secondo Andreotti, è stato precisato, « *tutti i punti importanti del programma governativo dovranno essere affrontati prima della fine di questo mese* ». L'agenzia *Italia* ha riferito anche che il presidente del Consiglio considera la lettera di Berlinguer un « *costruttivo contributo* » all'attuazione del programma in vista del « vertice » fissato per il 21 prossimo.

Il repubblicano on. Mammì ha dichiarato che se il fine della lettera del segretario del PCI è quello di « *concordare seriamente e rigorosamente misure economiche finalizzate a risolvere i grandi problemi della società* », evitando sbandamenti verso spinte populistiche e corporative, ben venga il « vertice » della maggioranza, un « vertice » che « *rinsaldi l'unico quadro politico che la situazione italiana realisticamente offre* ».

Nella serata di ieri, anche la segreteria socialista ha reso pubblico il testo di una propria lettera al presidente del Consiglio. Si tratta di un documento di carattere economico, con il quale si afferma tra l'altro che il PSI ritiene che « *una politica di unità nazionale richieda anzitutto una ripresa di efficienza e di iniziativa della politica economica del governo, finora caratterizzata invece da ritardi e contraddizioni, e di una collegialità, finora mancata, nelle decisioni della politica economica di fondo* ». « *Una politica di rigore e di sacrifici* — afferma il PSI — *è praticabile solo se è accompagnata da una politica produttiva* ».

Confessa a metà il tipografo Br

lonna romana »), come pure l'appartamento dove sono stati arrestati Gabriella Mariani e Antonio Marini.

« Ogni mese — avrebbe raccontato il tipografo — ricevevo da Moretti 250 mila lire, per il mio sostentamento ». Moretti, nell'organizzazione era conosciuto col nome di battaglia « di Mario », secondo la versione di Triaca, era il capo del gruppo: sarebbe stato lui ad ordinare, a fare arrivare nel locale di via Pio Foà tutto il materiale clandestino sequestrato dalla polizia. Il documento più « scottante », come si sa, è l'opuscolo intitolato « Risoluzione della direzione strategica », le cui copie furono fatte ritrovare assieme ad uno dei « comunicati » del sequestro Moro. A questo proposito Triaca avrebbe precisato che nella tipografia di via Foà era stata stampata soltanto la seconda parte dell'opuscolo. E la prima? Triaca ha glissato: « Non so se sia stata stampata in quella tipografia, che però non conosco ».

A questo punto, i magistrati hanno cercato a Triaca di fare ammettere di aver fatto il portiere. Avrebbe una risposta evasiva: « Da solo, sì, lo posso ». Quindi, i giudici hanno voluto conoscere il ruolo degli altri imputati e Triaca avrebbe risposto: « A Vittorio Marini mi sento vicino grazie anche alla lettera scritta dalla Mariani. Le ragazze, le facevano a casa loro ». Una conferma piena, e forse insperata, delle accuse già formulate dagli inquirenti. Ma Triaca ha detto di essere al corrente e di aiutare le brigatisti solo dopo, infatti avrebbe sostenuto che gli altri due personaggi arrestati, dopo la scoperta della stamperia, Lanfranco Laugeni e Teodoro Spadaccini, sono estranei all'organizzazione.

E così l'interrogatorio è entrato nella fase più delicata. I magistrati hanno formulato una serie di quesiti per conoscere la struttura della « colonna romana » delle Br, che l'imputato dovrebbe avere ben chiara, in quanto ha ammesso di appartenervi. Ma il tentativo si è scontrato con una varata di Triaca, che, conservando la sua flemma, ha cominciato a mostrarsi assente, ha opposto lunghi silenzi, interrotti da la or « con so ».

Il tipografo delle Br ha posto la testa anche quando gli è stato detto che sulla sua agenda sono stati trovati dei nomi, cioè alcuni tratti di parentesi, che hanno guasi ha avuto il figlio: « No, i nomi non ve li dico ».

L'interrogatorio si è così smorzato. I magistrati hanno concluso chiedendo a Triaca i motivi di due viaggi che fece nel '76 e nel '77, il primo in Germania e il secondo in Jugoslavia: « Turismo estivo, ha risposto l'imputato.

Alle 11,30 i magistrati e il legale sono usciti, lasciando di nuovo Triaca: ha avuto un colloquio con la moglie e il padre, che hanno atteso fuori tutto il tempo.

Nei prossimi giorni seguiranno altri interrogatori, di altri imputati, detenuti. Saranno forse assolte due figure di donne che sono state per settimane al centro di una campagna di stampa. Uno dei due — Rita Porcelli, di 25 anni, dipendente dell'ufficio affissioni del Comune di Roma — è accusata di detenzione di armi e di partecipazione a bande armate: la polizia avrebbe scoperto indizi di un suo legame con Enrico Triaca. Gli altri due — Paola Saraceni, 26 anni, studente universitaria, e Alberto Barbetti, della stessa età, titolare di un'edicola nel centro di Roma — dovranno rispondere soltanto di possesso di armi e munizioni.

Ieri si sono avute ulteriori conferme, intanto, della convinzione degli investigatori che l'ultima « prigione » di Moro si trovi nei pressi di Focene, un centro di mare tra Fiumicino e Fregene.

Si è anche saputo che un sospetto del genere era sorto molti giorni prima dell'assassinio del presidente, tanto che proprio a Focene gli uomini della DIGOS avevano fatto il giro di alcuni locali pubblici, una farmacia e alcuni bar mostrando a titolari e a dipendenti la foto di un « brigatista » ricercato dalla polizia. Sembra che quel tentativo avesse un curioso seguito nella « segnalazione » un cliente « fresco ».

La « pista » quindi era buona. E ora è impossibile non credersi se è stata abbandonata con l'attenzione che, alla luce dei nuovi fatti che emergono essa meritava.

Da registrare, infine, un'interrogazione parlamentare del l'on. Giacomo Mancini, rivolta al presidente del Consiglio, al ministro di grazia e giustizia e al ministro dell'interno a proposito della tortura a un mandato di cattura per la vicenda Moro contro Maria Fiore Pirri Ardizzone, pubblicata da tutti i giornali mercoledì scorso e smentita il giorno dopo. Mancini « chiede di sapere se la fonte della notizia sia giudiziaria o politica, giornalistica o degli organi di polizia e quali provvedimenti saranno adottati » per evitare che episodi del genere si ripetano.

Il Quirinale sulla posizione fiscale di Leone

ROMA — Nei giorni scorsi un settimanale in un servizio giornalistico aveva raccontato particolari sulla posizione fiscale del Presidente della Repubblica e del suo figlio Mauro. Sulla scorta di queste notizie i radicali hanno presentato due denunce per evasione fiscale alla procura della Repubblica. In seguito dal Quirinale è arrivato un comunicato con alcune precisazioni.

Dopo aver espresso « l'auspicio che gli uffici competenti procedano al più presto ai relativi accertamenti sulle dichiarazioni dei redditi di Leone per gli anni 73 e 74 » il comunicato così continua: « affinché non si diffondano erronee impressioni, si fa presente che tali dichiarazioni assolutamente veritiere, non rispecchiano alcun reddito professionale o di lavoro dipendente, giacché da quando ha assunto la sua carica il Presidente Leone gode solo di un assegno annuale non tassabile per legge ».

Scontri a Brescia tra estremisti e polizia

BRESCIA — Gravi incidenti sono avvenuti a Brescia nel tardo pomeriggio quando 350 giovani estremisti di sinistra hanno tentato di impedire lo scioglimento di un comizio del MSI-DN. Lancio di bulloni di ferro e di lettere incendiarie contro la polizia e numerose macchine e vetrine di negozi. Quarantotto giovani sono stati fermati.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19